

CANCELLATO IL PROGETTO DI BASE U.S.A. IN CECCHIA E POLONIA

La destra: l'America ci ha abbandonato I movimenti: vittoria!

di **Jakub Hornacek** (CZ)

Il premier ceco Fischer ha confermato nella mattinata di giovedì 17 settembre le indiscrezioni secondo le quali gli Stati Uniti avrebbero rinunciato a costruire le loro basi militari nella Repubblica ceca e in Polonia. Il premier, che guida un governo tecnico sostanzialmente neutrale nella questione della base, è stato colto di sorpresa dall'annuncio di Obama. Per spiegare le ragioni del presidente Usa al governo ceco, è arrivata a Praga nel pomeriggio di giovedì una delegazione speciale, composta da parlamentari ed esperti del Pentagono. La delegazione, guidata dalla democratica Ellen Tascher, dovrà anche chiarire il futuro della collaborazione militare e scientifica tra la Repubblica ceca e gli Usa. Tale collaborazione era infatti legata all'approvazione della base americana.

Le reazioni della politica ceca e dei movimenti alla rinuncia di Obama, sono state di stupore. Il partito della destra, la Ods, e l'ex primo ministro Topolánek hanno espresso delusione per la scelta americana. Topolánek ha dichiarato che gli Usa hanno perso interesse per le sorti dell'Europa centrale, e che la cancellazione del progetto rende la Repubblica ceca meno sicura e protetta. Di tutt'altro avviso Jiri Paroubek, segretario generale dei socialdemocratici, che ha parlato di una vittoria del popolo ceco, che si era schierato in maggioranza contro il radar, e di una politica estera realistica, rispettosa delle opinioni delle altre potenze mondiali, come la Russia. Ed è infatti la Russia ad essere considerata la vera vincitrice di questa partita dai media cechi e dalla destra. I media, nel commentare la notizia, sottolineano che la decisione di Obama aumenterà l'interesse dei politici russi per gli affari interni della Polonia e della Repubblica ceca. La rinuncia a costruire le basi viene dunque vista come un tradimento del potente alleato e come un grosso errore di Obama, troppo ottimista e ingenuo nei confronti della Russia.

La pensano in altro modo i movimenti, che si sono opposti alla costruzione del radar americano a Brdy. I sindacati di quella piccola regione avevano formato una lega contro il radar, e ora sono visibilmente contenti di aver raggiunto il loro scopo: «Ovviamente sono



contento che gli americani abbiano ascoltato la voce dei cittadini cechi, e spero che rimangano dell'opinione che non si debbano costruire basi nella Repubblica ceca», ha dichiarato uno dei portavoce della lega, unendosi al parere del sindaco di Jince, Josef Hala. Soddisfatti anche gli attivisti di Nezakladnam, il movimento che ha guidato la protesta contro il radar e che ha raccolto circa 170 mila firme contro il radar. «Siamo contenti ma anche attenti alle prossime mosse dei politici cechi e di Obama», ha detto Jan Majicek, un portavoce del movimento. Rimane infatti la spinosa questione dei trattati internazionali, necessari per costruire la base. I trattati sono stati firmati dai governi ceco, polacco e dagli Stati Uniti, ma non ancora ratificati dai governi nazionali. Nezakladnam quindi vuole che il parlamento metta ai voti i trattati e li bocci. Se non facesse così, lascerebbe sospesa una spada di Damocle, in quanto i trattati verrebbero congelati, ma potrebbero essere tirati fuori in una situazione politica ed economica più favorevole, oppure qualora si presentasse per gli Stati Uniti la necessità di costruire una loro base militare nella Repubblica ceca. Perciò, nel giorno della rinuncia di Obama, Nezakladnam ha presentato ai media la carovana che ha organizzato per le prossime due settimane e che porterà il movimento in decine di città ceche.

Non sarà solo un momento per festeggiare la vittoria, ma anche per analizzare con i cittadini di diverse città la nuova situazione. Infatti, già nel pomeriggio di giovedì sembrava che la delegazione americana volesse comunque installare una base sul suolo ceco, a partire dal 2015. La questione delle basi militari Usa nel centro Europa pare tutt'altro che chiusa.

... da **"LO SCUDO SPEZZATO"**

di **Tommaso Di Francesco**

[...] Troviamo conferma alla battaglia iniziata nel marzo 2007, quando denunciavamo in solitudine che il governo Prodi aveva aderito al trattato sullo Scudo, in segreto e senza coinvolgere il parlamento. Schierando fondi, industrie e il territorio a disposizione del patto scellerato. Il Pd (Ds e Margherita insieme) alla fine lo rivendicò. Siamo curiosi di sapere adesso quale dichiarazione farà l'ex ministro della difesa Parisi, il sottosegretario Forcieri e l'allora segretario Ds Fassino, tutti grandi sottoscrittori. Un motivo in più perché quella che ancora insiste a chiamarsi sinistra s'interroghi sulle ragioni profonde, a partire dall'opposizione alla guerra, che possano renderla finalmente viva.

